

veneto di Parenzo infatti accusò il vescovo conte Nicolò Petronio Caldana, che per causa del Seminario esistente a Orsera, molti Parenzani vi erano andati ad abitare, per cui in tal guisa veniva aumentato lo spopolamento della città. E il vescovo dovette difendersi presso il Senato. Ma anche ad Orsera i poveri seminaristi dovevan farla magra assai. P. e. il 13 maggio 1716 il vescovo Vaira doveva mandarli tutti ai loro paesi fino al 3 novembre, perchè non aveva cosa dar loro da mangiare.

Quando dopo il 1730 le condizioni sanitarie ed economiche di Parenzo migliorarono il vescovo Mazzoleni trasportò definitivamente il seminario a Parenzo nel 1732, e ottenne dal doge Carlo Ruzzini una casa non discosta dalla Canonica, ove gli alunni andavano a scuola, dovendo però mantenersi da sè. Queste condizioni duravano ancor sotto i vescovi Negri e Polesini fino al 1818. L'8 dicembre 1818 veniva stabilito che il seminario centrale di Gorizia dovesse servire anche per i Parentini, sebbene Parenzo non fosse ancora unita a Gorizia siccome a metropolia.

Talora il seminario parentino fu completo, talora no. Ad ogni modo i maestri dovettero essere bravi, se ottennero non solo le lodi di vescovi si insigni, ma, quel ch'è più, ottennero lo scopo di dare alla diocesi dei preti abbastanza colti. Si noti però che i più ricchi fra i Parenzani andavano a studiare nel Seminario di Capodistria aperto dalla Serenissima nel 1607 per la istanza del patriarca Barbaro, o a Fiume nella Scuola dei Gesuiti apertavi nel 1627, oppure a Venezia o a Padova. Ancor dopo il 1800 molti sacerdoti parentini avevan studiato con gran profitto nei seminari di Venezia e di Chioggia e alla facoltà teologica dell'Università di Padova.

31. Un punto saliente nella storia ecclesiastica istriana è costituito dal sinodo provinciale aquileiese aperto nell'ottobre del 1596. Il vescovo di Parenzo de Noris vi partecipò in persona.

Come base furono presi i canoni del Concilio Tridentino sì in fatto di dogmatica che in fatto di morale e di disciplina. Si trattò e si stabilì di abbandonare onninamente il rito aquileiese, detto patriarchino e di adottare il rito romano, che da qualche